

RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

- 1 DIC 2017

A.O.U. FEDERICO II

Finanza pubblica. L'analisi dei risultati definitivi delle misure anticrisi dal 2010 a oggi - Un comune su tre ha aumentato la spesa

Spending locale, paga solo il personale

Dagli stipendi il 78% di risparmi - Padoan: ripensare la spesa per crescere di più

Gianni Trovati
ROMA

Le manovre a ripetizione che hanno accompagnato gli anni della crisi hanno chiesto a Comuni e Province 12,2 miliardi, cioè poco meno della metà dei 25,1 miliardi di riduzione del deficit pubblico realizzata tra 2010 e 2015.

Il conto cumulato dai vari interventi si è trasformato negli enti locali in una riduzione effettiva di spese correnti da 2,4 miliardi (-6% intermini reali), e il resto si è tradotto in un crollo degli investimenti e in aumenti di entrate. Fra i sindaci, insomma, la "spending" ha alleggerito le uscite, ma sono le voci più colpite a sollevare dubbi sul futuro. Il 78% dei tagli è stato assorbito dalla spesa di personale, frenata dal congelamento di turn over e stipendi: due argini che ora cadono (martedì riprenderà il confronto sui contratti degli statali), aprendo un varco che potrebbe riportare in fretta i costi ai livelli prima della cura.

Sono queste le cifre cruciali nella pioggia di dati presentati ieri al ministero dell'Economia per tracciare un consuntivo delle misure anti-crisi. Lo studio, elaborato da Ragioneria generale e Palazzo Chigi sulla base dei rendiconti censiti

dal Viminale, ha voluto mettere in fila i numeri per combattere la tendenza manichea assunta dal dibattito sulla finanza pubblica, diviso fra chi accusa i governi (Berlusconi, Monti, Letta e Renzi) di aver fatto pagare la crisi agli enti locali "salvando" i ministeri e chi invece propone una visione opposta in cui gli sprechi locali vanificano gli sforzi centrali. E i numeri, come sempre,

NON STRUTTURALE

La riduzione dei costi arrivata dal blocco del turn over e dei rinnovi contrattuali ma dal 2018 la macchina riparte su entrambi i versanti

proiettano una realtà più articolata di quella disegnata dalle parole d'ordine della polemica. «La spending review non è un'accetta - ha spiegato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan commentando i dati - ma una riqualificazione della spesa. Ora occorre accelerare i meccanismi degli investimenti, perché il loro contributo darebbe più quantità e qualità alla crescita, e aumenterebbe il nostro peso in Eu-

ropa offrendoci argomenti aggiuntivi per dimostrare che la flessibilità è stata usata bene». E in effetti i numeri della Ragioneria generale dicono che il rilancio degli investimenti resta il grande assente nei conti locali: i primi 10 mesi di quest'anno viaggiano agli stessi ritmi del 2016, fermatosi il 15% rispetto all'anno prima quando la chiusura della finestra utile per spendere i fondi dello scorso ciclo di programmazione europea ha prodotto una gobba nella spesa.

Il quadro delle uscite correnti locali si completa con una riduzione degli interessi sul debito (10,8% dell'aggiustamento) e con gli acquisti di beni e servizi, che sono il terreno di gioco principale dei tentativi di spending review ma hanno assorbito solo il 16,1% della riduzione di spesa, alleggerendosi intermini reali del 2,3%, risultato modesto, ma migliore rispetto a quello dello Stato che per la stessa voce ha visto crescere le uscite del 2,2 per cento. Ma sorprese ulteriori arrivano quando si smette di guardare all'aggregato dei Comuni per individuare i singoli comportamenti: si scopre così che la gelata della finanza pubblica non è stata uguale per tutti, e che fra 2010 e 2015 quasi

un municipio su tre ha aumentato la spesa, e che uno su sei l'ha fatto in maniera significativa (con aumenti superiori al 10%). «L'analisi - ragiona Luigi Marattin, consigliere economico di Palazzo Chigi - dimostra una volta per tutte che è sempre meno possibile frattare i 7.978 comuni italiani con le stesse politiche. Il fatto che il 36% dei comuni ha tagliato la spesa corrente di oltre il 10% e che il 14% degli enti l'ha aumentata di una misura analoga mostra che dobbiamo essere sempre più in grado di premiare i primi e forzare il cambiamento nei secondi. E di costruire un nuovo patto tra i livelli di governo, basato su autonomia e responsabilità».

Tra i capitoli del patto c'è anche l'intesa sui correttivi alla manovra che ha portato ieri alla pubblicazione dei dati sui fondi comunali 2018: i ritocchi hanno attenuato senza cancellare l'effetto delle novità che provano a distribuire i fondi superando i criteri della spesa storica. Tra le grandi città, le notizie peggiori arrivano a Napoli (13 milioni in meno rispetto a quest'anno) e Roma (seimilioni in meno), mentre le migliori riguardano Bologna (+3,7 milioni).

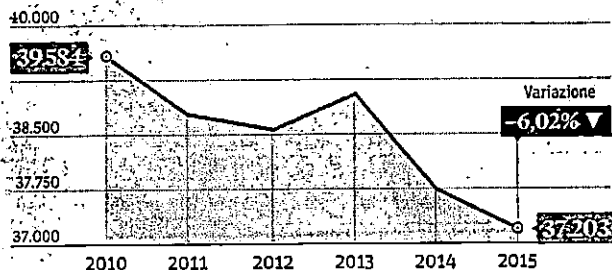
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stretta sui conti

LA SPESA DEI COMUNI

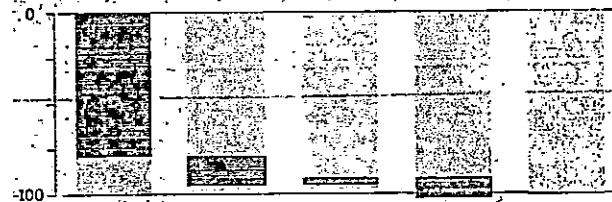
Le uscite correnti negli anni delle misure anticrisi*. Dati in milioni



CHI HA PAGATO

La composizione degli aggiustamenti

Personale	Acquisti	Trasferimenti	Interessi	Altro
-78,41%	-16,13%	+4,28%	-10,75%	+1,01%



(* esclusi Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. Valori aggiustati per il deflatore dei consumi Pa. Fonte: Dati invece di impressioni. L'aggiustamento fiscale degli enti locali nel periodo 2010-2015

Istat. A ottobre 2017 occupazione pressoché stabile

Crescono solo i contratti a tempo determinato

Giorgio Pogliotti
ROMA

È un mercato del lavoro stagne, quello fotografato ad ottobre dall'Istat: gli occupati non crescono rispetto a settembre, anzi si registra una diminuzione di 5mila unità, dovuta al calo dei contratti a tempo indeterminato (mille in meno) e ancor più degli indipendenti (-21mila), mentre a salire sono solo i contratti a tempo determinato (+17mila). La più penalizzata è la fascia media dei lavoratori, d'età compresa tra 35 e 49 anni, che registra una flessione congiunturale di 33mila occupati, flessione che diventa più marcata nel confronto con ottobre 2016 (-123mila).

Complice una congiuntura economica carica di incertezze, le imprese preferiscono optare per assunzioni temporanee, in attesa che il quadro si stabilizzi e che arrivino i nuovi incentivi della legge di Bilancio per le stabilizzazioni di giovani e per i disoccupati al Sud. In questa situazione il confronto con ottobre 2016 resta positivo perché beneficia di quello slancio che si è affievolito mese dopo mese: gli occupati sono 246mila in più, grazie all'aumento di 347mila contratti a tempo determinato e di 39mila a tempo indeterminato, che hanno compensato il calo di 140mila indipendenti. La crescita maggiore interessa la fascia over 50 anni (+340mila), soprattutto a causa dell'innalzamento dell'età pensionabile che li ha obbligati a restare al lavoro, ma è stata premiata anche la loro maggiore esperienza. Su questo risultato incide l'andamento demografico, perché - avverte l'Istat - al netto della componente demografica l'occupazione cresce in tutte le fasce d'età, in percentuali differenti.

Rispetto a settembre sono stabili sia il tasso di occupazione al 58,1% - l'occupazione maschile è al 67,3%, quella femminile al 49% ai minimi in Europa e ai massimi

per la serie storica italiana -, che il tasso di disoccupazione all'11,1% (-4mila disoccupati). Rispetto ad un anno fa i disoccupati sono 140mila in meno. Per il tasso di senza lavoro l'Italia occupa il terzo posto tra i 28 paesi della Ue, dove la disoccupazione media ad ottobre è scesa al 7,4% (il dato più basso rilevato da Eurostat da novembre 2008), ma la distanza è grande anche rispetto alla media dell'area euro dove la disoccupazione è all'8,8% (ai livelli di gennaio 2009).

Resta l'emergenza disoccupazione giovanile che in Italia raggiunge il 34,7%, in flessione dello 0,7% su settembre, ma pur

I PUNTI CRITICI

Disoccupazione invariata all'11,1% ma resta l'emergenza per i giovani: il tasso è al 34,7%, il doppio della media Ue

sempre pari al doppio del tasso medio dei 28 Paesi della Ue (dove è scesa al 16,5%) e dell'area euro (18,6%). Peggio di noi stanno solo la Grecia (40,2% ad agosto) e la Spagna (38,2%). Per gli inattivi, il tasso al 34,5% è stabile rispetto a settembre (crescono tra donne e giovani over 50), mentre rispetto a ottobre 2016 se ne contano 183mila in meno.

Per il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, è un «mercato stabile che conferma tendenze al miglioramento nel medio-lungo periodo», il tasso di occupazione giovanile «si attesta al livello più basso da giugno 2012», ma «con gli incentivi della legge di bilancio verrà sostenuta questa tendenza sostenendo le assunzioni di giovani». Per Renato Brunetta (Ff) «la fake news odierna è che il mercato del lavoro italiano stia in buona salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Principi contabili. La forma giuridica delle operazioni deve corrispondere alla sostanza «economica»

Coerenza obbligatoria tra contratti e bilanci

Collaborazione preventiva tra chi redige i rendiconti e i responsabili della contrattualistica

Franco Roscini Vitali

Il principio della prevalenza della sostanza sulla forma nei bilanci, introdotto nell'articolo 2423-bis del Codice civile dal Dlgs 139/2015, impone la collaborazione tra soggetti che redigono il bilancio e soggetti che si occupano della contrattualistica.

Infatti, l'articolo 2423-bis, n. 1-bis), prevede che nella rilevazione e presentazione delle voci va tenuto conto della sostanza dell'operazione o del contratto, eliminando il riferimento alla funzione economica dell'elemento (voci) dell'attivo e del passivo: la relazione ribadisce che la sostanza deve essere riferita al contratto o all'operazione secondo un approccio più coerente con la direttiva europea 34/2013.

Dialogo necessario

La relazione fa due importanti precisazioni: la sostanza è quella «economica» e l'applicazione pratica di tale principio sarà effettuata dalla legge e dai principi contabili, i quali in tal caso acquisiscono importanza fondamentale.

Questo significa, per le imprese che redigono il bilancio in base alle norme del Codice civile, dover affrontare e risolvere i problemi a suo tempo incontrati dalle imprese che redigono il bilancio adottando i principi Ias/Ifrs. In sostanza, commercialisti e responsabili del bilancio devono colloquiare con avvocati e responsabili della contrattualistica.

DOPO LE CORREZIONI

Quando viene ristabilita la corrispondenza si evitano anche rischi fiscali perché vale il principio di derivazione rafforzata

È importante che i diversi soggetti interloquiscano preventivamente, perché una volta che i contratti sono definitivi possono sorgere problemi.

Due situazioni

Le situazioni che possono verificarsi sono sostanzialmente due: il contratto non pone problemi contabili perché so-

stanza economica e forma giuridica corrispondono; il contratto pone problemi contabili perché la sostanza economica non corrisponde alla forma giuridica. Nel primo caso non si pongono problemi contabili.

Nel secondo si possono presentare problemi e le situazioni ipotizzabili sono due.

La prima è quella in cui il contratto, come giuridicamente impostato, non può essere modificato e/o integrato per vari motivi, che possono riguardare anche i rapporti con la controparte. Ad esempio, in caso di cessione di un bene, se non sono soddisfatte le condizioni previste nei principi contabili che impongono il trasferimento alla controparte dei rischi e benefici derivanti dalla cessione, il contratto non comporta per il cedente la rilevazione del ricavo. Questo significa che il bene resta iscritto nel bilancio del «cedente giuridico» il quale tuttavia non è cedente ai fini della redazione del bilancio. Ciò, ad eccezione delle micro-imprese, è valido anche ai fini fiscali in base alla

derivazione rafforzata: pertanto, il comportamento tenuto in bilancio non impone variazioni fiscali.

Contratti modificabili

La seconda situazione si verifica quando il contratto, non redatto nel rispetto anche della sostanza economica, può essere modificato per far convergere sostanza e forma giuridica: in questo caso, ad esempio, la cessione ha rilevanza bilancistica e giuridica e non si pongono problemi. Anche in questa ipotesi non emergono rischi di carattere fiscale perché vale il principio di derivazione rafforzata e, pertanto, rileva il comportamento tenuto nel bilancio (con l'eccezione delle micro-imprese).

Esempi sono presenti nel principio contabile Oic 15 in riferimento alla cancellazione dei crediti per la quale ha rilevanza la sostanza contrattuale e, per l'iscrizione delle attività, nei principi Oic 13 Rimanenza, Oic 16 e Oic 24 sulle immobilizzazioni materiali e immateriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perequazione. Pubblicato il decreto ministeriale con l'individuazione del tasso provvisorio da applicare sugli assegni

Nel 2018 pensioni su dell'1,1%

Da gennaio gli importi torneranno a crescere dopo due anni di inflazione negativa

Matteo Prioschi

☞ Dopo due anni di stasi, l'anno prossimo l'importo delle pensioni ritornerà a crescere, anche se di poco. Infatti è pari a +1,1% la percentuale di riferimento che si applicherà in via provvisoria da gennaio, come conseguenza della variazione dell'inflazione stimata nel 2017. Il decreto 20 novembre 2017 del ministero dell'Economia, di concerto con quello del Lavoro, pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale, ha fissato il tasso di variazione provvisorio da applicare il prossimo anno e contemporaneamente ha fornito quello definitivo per quest'anno, che è pari a zero.

La variazione degli importi degli assegni previdenziali in pagamento, che scatta all'inizio di ogni anno, infatti, è frutto di un doppio adeguamento: quello determinato dalla variazione percentuale definitiva relativa a due anni prima e quella provvisoria dell'anno precedente. Il ritocco che scatterà a gennaio quindi sarà la somma del +1,1% stimato per il 2017 e dello 0,0% del 2016.

Vale la pena ricordare che

per la rivalutazione effettuata quest'anno e l'anno scorso è scattata la clausola di salvaguardia introdotta a fine 2015, in base alla quale l'indice di riferimento dell'inflazione, anche se negativo (negli ultimi due anni pari a -0,1%), viene riportato a zero in modo da non decurtare l'importo delle pensioni in pagamento.

Gli scaglioni

Tuttavia per effetto del meccanismo progressivo di rivalutazione degli assegni al costo della vita introdotto dal 2014 e in vigore anche l'anno prossimo, la rivalutazione effettiva sarà pari all'1,1% solo per gli importi più bassi. Le regole prevedono, infatti, che la variazione percentuale sia riconosciuta integralmente solo agli assegni di importo fino a tre volte quello del trattamento minimo (oggi pari a 501,89 euro). Chi può contare su un assegno di 1.000 euro lordi, passerà a 1.011 euro.

Chi invece incassa oltre 3 e fino a 4 volte il minimo ha diritto a un adeguamento del 95% dell'inflazione di riferimento, quindi nel 2018 beneficerà di un

ANCHE NEL 2017

Naspi errata convertibile in Dis-coll

☞ Anche nel 2017 (al pari del 2016) le domande di Naspi presentate erroneamente possono essere trasformate in richieste di Dis-coll. Lo ha comunicato l'Inps con il messaggio 4804/2017 di ieri, recependo il nuovo quadro normativo che ha previsto la stabilizzazione dell'indennità di disoccupazione per i collaboratori. Indennità che dal 1° luglio di quest'anno è estesa agli assegnisti e ai dottorandi di ricerca con borsa di studio. La trasformazione avviene su richiesta dell'interessato tramite presentazione di una nuova domanda. Le sedi Inps potranno intervenire in autotutela a fronte di richieste o di ricorsi amministrativi se il diritto alla prestazione non è decaduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

incremento dell'1,045 per cento. Oltre 4 volte e fino a 5 il tasso di retrocessione è del 75 per cento; oltre 5 e fino a 6 del 50%; oltre 6 volte del 45 per cento.

Il recupero dell'arretrato

A completamento di questo complicato meccanismo non va dimenticato che c'è ancora da recuperare un -0,1% relativo alla differenza tra inflazione di riferimento (indice Foi senza tabacchi rilevato dall'Istat) provvisoria e definitiva registrata nel 2014. Secondo le regole generali il recupero si sarebbe dovuto effettuare a inizio 2016, ma poiché ciò avrebbe comportato una riduzione degli assegni (perché il tasso provvisorio da applicare quell'anno era pari a zero), è stato rimandato a inizio 2017. Anche lo scorso mese di gennaio, però, si è riproposta la stessa situazione e quindi, dopo una prima ipotesi di spalmare il recupero in quattro rate, con l'articolo 3, comma 3 sexies, del decreto legge 244/2016 è stato deciso di posticiparlo ulteriormente al 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università. I corsi insieme agli Ordini Nascono le lauree professionalizzanti

Marzio Bartoloni

Dopo una lunga gestazione le lauree professionalizzanti da realizzare insieme a ordini e collegi professionali sono pronte a debuttare nel 2018. Ieri la ministra dell'istruzione, Valeria Fedeli, ha firmato il decreto che raccoglie le indicazioni arrivate dal lavoro di una apposita cabina di regia - coordinata dal sottosegretario Miur Gabriele Toccafondi - che ha lavorato negli ultimi mesi per armonizzare questa nuova offerta formativa con quella degli Its, gli Istituti tecnici superiori. E così dal 2018 potranno partire le prime lauree professionalizzanti.

In particolare le università potranno attivare al massimo un corso di laurea di tipo professionalizzante per anno accademico da erogare in modalità tradizionale, dunque non on line. Il corso dovrà essere attivato in stretta collaborazione con il mondo del lavoro e definito in relazione a professioni comunque disciplinate a livello nazionale, a partire da quelle ordinistiche. I percorsi formativi saranno sviluppati in collaborazione con

gli ordini professionali. Nell'ambito delle convenzioni con gli ordini e i collegi professionali le università potranno realizzare partenariati con le imprese. I corsi partiranno dal prossimo anno accademico. Sono previsti tirocini durante il percorso di laurea.

«Con l'avvio delle lauree professionalizzanti e la loro armonizzazione con l'offerta degli Its il nostro Paese si dota finalmente di un proprio modello di formazione terziaria professionalizzante», spiega la ministra Fedeli. Che sottolinea come queste lauree rappresentino una risposta alla necessità dei giovani «di potersi qualificare rapidamente e anche alla domanda di personale altamente formato che viene da imprese e mondo delle professioni».

«Il prossimo anno potrebbero partire i primi 10 corsi di laurea professionalizzante in altrettanti atenei», avverte il presidente della Conferenza dei rettori Gaetano Manfredi. Che a Napoli (il suo ateneo) farà partire un corso in meccatronica insieme all'ordine degli ingegneri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal nostro inviato

MASSIMO PISA, MERATE (LECCO)

Il primario punito perché lavorava troppo

Interventi anche il sabato, sospeso per 2 mesi
"Se qualcuno ha bisogno io ci sono"

Il primario che lavorava troppo, e che per questo si era visto arrivare sul capo due mesi di sospensione, finisce il turno alle 19 e attacca il telefono. Per rispondere alle pazienti, per dare consigli, anche per rassicurare che quel provvedimento disciplinare è stato congelato. Vittoria delle mamme, della petizione #iostocoandelboca e del campanile, ma questo lo vedremo dopo. Gregorio Del Boca, titolare del reparto di Ostetricia e Ginecologia al San Leopoldo Mandic, ha una lontana parentela con Angelo, storico e giornalista, e professa la stessa religione laica: «L'unica mia preoccupazione – sospira – era che dovessi interrompere il mio lavoro, per me sarebbe stata una tragedia, soprattutto non avendo mai fatto qualcosa di penalmente rilevante. Caduta questa cosa, adesso sono sereno. Certo che una cosa piccola è diventata un simbolo, un po' esagerato, diciamo la verità. Forse ha toccato un nervo scoperto. È che noi siamo una famiglia di medici, il concetto è che tu ci sei quando hai bisogno. Simbolicamente questa cosa capisco che abbia una certa rilevanza. E questa sanzione francamente non me la sarei aspettata. E non me la sono meritata, questo è chiaro. Mi sembra un tantino esagerata e senza molti precedenti».

Il simbolo, e l'oggetto del contendere, era la prassi adottata a settembre 2016 da Del Boca: per sfoltire le liste d'attesa, dove i piccoli interventi chirurgici venivano rimandati di settimane e anche mesi perché non urgenti, il primario aveva cominciato a operare anche di pomeriggio e al sabato mattina, in sale operatorie dedicate, solo alle urgenze, come da regolamento. «Regole – spiega il figlio Gino, segretario del Pd locale ma qui al fianco del dottore a titolo personale – vecchie di 25 anni, quando non si facevano tutti questi cesarei. Si rischiava che situazioni non urgenti, di rinvio in rinvio, lo diventassero». La prassi mette sotto sforzo i pochi anestesisti a disposizione. Pare che uno di loro, appena pensionato, lasci una segnalazione che resta lì a dormire per un anno. A ottobre Del Boca viene convocato da una commissione di tre esperti esterni. Una settimana fa l'Ufficio provvedimenti disciplinari cala la scure: sospeso per due mesi a metà stipendio, e quindici giorni si prende Gedeone Beraldo, ex direttore sanitario nel frattempo trasferito al Manzoni di Lecco.

«Contestano l'uso improprio delle sale operatorie – spiega l'avvocato Lorenzo Bertacco, che assiste Del Boca – e il fatto che in teoria le avremmo occupate, mettendo a rischio pazienti in emergenza. Ma questo non è mai successo». Partono le proteste delle mamme, la raccolta firme sul sito locale

merateonline.it, la mobilitazione del sindaco Andrea Massironi col collega Filippo Galbiati della vicina Casatenovo. Finché, tre giorni fa, per buona pace, il direttore generale del Mandic, Stefano Manfredi, sospende la sospensione: «Il clima era surriscaldato ma la questione – ragiona il dirigente – non era di lavorare tanto o poco. Le sale al sabato sono dedicate alle emergenze: la corsia di emergenza in autostrada, anche se libera, lei

non può usarla, anche se c'è fila dall'altro lato. Poi, ovvio, ci sono valutazioni cliniche e non è una scienza esatta.

La commissione ha ritenuto l'uso improprio». E qui nasce il sospetto di campanile perché la decisione arriva da Lecco: «E questo ospedale – sottolinea il sindaco – lo sentiamo nostro, è nato nel 1845 dalle donazioni. Qui lo si voleva depotenziare, il primario Del Boca è un valore aggiunto, viene tanta gente da

fuori per lui. Il caso è stato gestito male». Del Boca filosofeggia, prima di tornare a lavorare (troppo): «Negli ospedali l'organizzazione del lavoro non ha seguito la crescita della domanda. Se l'offerta rimane sempre lì... Sono passato per quello che si fa giustizia da solo, e come fa l'amministrazione ad accettarlo? Ma non è colpa della mia dirigenza, ci sono problemi oggettivi di struttura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

02

Dalla denuncia alla Asl alla petizione cittadina

1 Gregorio Del Boca, 61 anni, primario di ginecologia del San Leopoldo Mandic di Merate (Lecco) sfruttava le sale operatorie vuote il sabato per operare le pazienti accorciando le liste d'attesa.

2 Contro di lui viene presentata una segnalazione ai responsabili della Asst, denunciando l'uso improprio delle camere e dell'equipe operatoria. Ne consegue una sanzione disciplinare senza precedenti: due mesi di sospensione.

3 Ma il direttore del Mandic accoglie la richiesta di differimento della sanzione e Del Boca resta al lavoro. Intanto Merate si mobilita con una petizione in suo favore.

Caldoro: «Caro De Luca il disavanzo è colpa dei tuoi»

L'ex governatore: in vent'anni un buco di 5,6 miliardi di euro

NAPOLI «Il disavanzo di cui parla De Luca è precedente al 2010. Ed è stato prodotto soprattutto dal centrosinistra, dunque dalla sua parte politica. Ma la verità è che il mio successore non sa di che cosa parla. La mia amministrazione sarà ricordata per aver portato, nel 2014, in pareggio il bilancio regionale». Il giorno dopo il grido di allarme del governatore sui conti della Regione e la denuncia dei «debiti ereditati», Stefano Caldoro, che è stato a palazzo Santa Lucia dal 2010 al 2015 e ora guida l'opposizione di centrodestra, non ci sta. Da un lato, difende la propria gestione finanziaria, dall'altro, non risparmia frecciate all'attuale inquilino.

De Luca punta il dito sugli anni 2013, 2014 e 2015. Parla di un buco di più di due miliardi di euro relativo a quegli anni rilevato dalla Corte dei Conti. Cosa replica?

«Che De Luca la butta in polemica perché non ha competenza e la capacità di affrontare i problemi. Gli fa comodo buttarla in rissa».

I numeri però sono numeri.

«E allora scendiamo sul terreno dei numeri. Nel 2010 dopo l'insediamento chiesi alla ragioneria generale dello Stato di effettuare una ricognizione del disavanzo regionale. Volevo rendermi conto della situazione che ereditavo. La risposta arrivò in una relazione di trecento pagine, nella

quale si evidenziava, le dico anche che il dato era a pagina 36, un buco di 5,6 miliardi di euro, accumulato nei 20 anni precedenti».

Che fa Caldoro, anche lei getta la croce sui predecessori?

«Niente affatto. Mi limito a restare sul piano dei numeri affinché la verità venga fuori. In quella relazione veniva fotografata la situazione. Non sono stato io ad inventare che i due terzi del disavanzo era stato prodotto negli anni dal 2000 al 2009, durante la gestione del centrosinistra. Il ragioniere generale Canzio, in una sintesi di accompagnamento alla relazione, si spinse a parlare addirittura di *default*, un termine inconsueto utilizzato per sottolineare la particolare pesantezza della situazione finanziaria. Ma non voglio infierire. In quegli anni le regole erano diverse, meno stringenti. E gli amministratori si comportavano di conseguenza. I fatti però sono questi».

Va bene. Come ha affrontato la pesante eredità?

«Il disavanzo va fatto emergere, in termini tecnici si parla di riaccertamento dei debiti. Io nei primi due anni, dopo la modifica della legge, ho fatto emergere circa 1 miliardo. Nel 2014 poi la politica di rigore

portò al pareggio del bilancio ordinario e di quello della sanità. I debiti vengono alla luce anno dopo anno. Il riaccertamento complessivo dei 5,6 miliardi originari occuperà probabilmente dieci anni, forse di più. Per questo, De Luca invece di produrre *fake news* si metta al lavoro e cerchi di completare l'opera di risanamento iniziata da noi. Se insisterà a calunniarci sarò costretto a querelarlo per diffamazione».

Però lei aveva a disposizione trent'anni per riaccertare i debiti.

«Questo è vero. Io ho potuto spalmare il riaccertamento su 30 anni. De Luca ne ha a disposizione dieci e dall'anno prossimo solo tre. Ma questo lo ha deciso il Governo, suo amico. I nostri gruppi parlamentari sarebbero pronti a sostenere un ritorno alla scadenza trentennale».

Come si ripiana il disavanzo?

«Con i tagli. A proposito, ma perché De Luca che ha portato la spesa per i consulenti a 1,2 milioni, contro i 500 mila euro della mia gestione, non taglia proprio questa voce e invece penalizza la fondazione Polis?».

Gimmo Cuomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Luca ha accusato il suo predecessore di aver lasciato il disavanzo nei conti della Regione e si è augurato di poter spalmare il debito nel giro di almeno vent'anni. In caso contrario — ha spiegato — si può addirittura rischiare il default.

La vicenda

L'altro giorno il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, ha spiegato di aver dovuto far fronte a un disavanzo di circa 500 milioni di euro che, secondo la legge, dovrebbe essere colmato nel giro di tre anni.

Mamma povera lascia la figlia in ospedale: ma ora Maria Vittoria cerca una famiglia

La storia

La neonata abbandonata alla clinica Pineta Grande è affidata alle cure dei sanitari

Vincenzo Ammalato

È una femminuccia, gode di perfetta salute, è venuta alla luce tredici giorni fa alla clinica Pineta Grande, si chiama Maria Vittoria Castellano. Ma il nome non le è stato scelto dai genitori e il cognome non è quello del papà naturale, che probabilmente non conoscerà mai. Si tratta di nomi scelti dal personale della struttura sanitaria dove è nata e dove si trova ancora, perché la neonata è stata abbandonata dalla mamma al momento della nascita.

I dirigenti e il personale della clinica, ovviamente, non si lasciano scappare alcuna notizia che possa consentire il riconoscimento delle persone protagoniste di questa triste storia. Si sa solo che la mamma di Maria Vittoria è una giovane donna dell'Est Europa, arrivata al Pineta Grande con un gran pancione senza essere accompagnata da nessuno. E allo stesso modo se n'è andata, il giorno dopo, da sola, senza portare via la sua bambina. Saranno state probabilmente le precarie condizioni sociali in cui è costretta a vivere a farle prendere la pesantissima decisione dell'abbandono della bambina che ha portato in grembo per nove mesi.

«Eppure - come spiega il dottor Lucio Giordano, il primario del reparto di neonatologia di Pineta Grande - il destino avverso che ha accompagnato Maria Vittoria nei primi giorni di nascita, qua-

si certamente si trasformerà a breve in fatto positivo; perché la piccola adorata da tutta la nostra équipe sarà adottata da una famiglia che saprà donarle tutto l'amore di cui ha bisogno». Trascorsi i dieci giorni dopo la nascita, senza avere alcun segno di ripensamento da parte della mamma, infatti, i dirigenti di Pineta Grande hanno potuto avvisare dell'abbandono il Comune di Castel Volturno e il tribunale per i minori.

Da questo momento sono partite le pratiche per individuare una famiglia per la neonata e sono state avviate le pratiche per l'adozione. «Che per fortuna - rassicura il primario Giordano - negli ultimi tempi sono diventate molto rapide le procedure». A Pineta Grande, infatti, sono abituati a gestire storie simili. Nell'ultimo anno, quello della piccola Maria Vittoria rap-

“

Il primario

Il dottor Giordano si è attivato per affidare la piccola al Comune: «Procedura più veloce»

“

Le fasi del parto

La piccola è venuta alla luce 10 giorni fa: «Gode di ottima salute ed è molto vispa»

presenta il sesto caso di abbandono di neonati. «Lo scorso mese - ricorda il dottor Giordano - è stata una donna nigeriana ad abbandonare il figlioletto appena nato. Anche questa mamma era sola e disperata. Il bambino per delle piccole complicanze ha avuto bisogno di restare circa due settimane in terapia intensiva neonatale; e la mamma, nonostante avesse confermato la volontà dell'abbandono e di far adottare il figlio a una coppia scelta dal tribunale, si presentava tutti i giorni in clinica e vegliava il figlioletto che riposava nell'incubatrice». La piccola Maria Vittoria anche lei a breve avrà una famiglia che si prenderà cura di lei. Intanto, a farlo è tutto il personale della clinica Pineta Grande che le sta prestando non solo assistenza sanitaria, ma anche l'affetto di cui ha bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME DEI GERIATRI SU ATTEGGIAMENTI DOVUTI ALLE DIFFICOLTÀ DI ASSUNZIONE DEI FARMACI

Sos dosaggi per gli anziani che spezzettano o triturano le pillole

NAPOLI. Certe medicine, si sa, sono proprio difficili da buttar giù. Ne sanno qualcosa gli anziani, che spesso hanno difficoltà ad ingoiarle. Le pasticche a volte sono grandi e difficili da ingerire, così spesso succede che le persone avanti con gli anni decidano di tagliarle o triturarle o addirittura di mescolarle agli alimenti. Ma non è una buona idea, anzi la pratica può rivelarsi decisamente pericolosa. Lo dicono gli esperti della Società Italiana di Gerontologia e Geriatria (Sigg), riuniti a Napoli per il 62esimo Congresso Na-

zionale fino al 2 dicembre. E mettono in guardia contro i rischi di schiacciare o dividere le pillole per assumerle più facilmente o per "aggiustare" le dosi della terapia, come spesso consigliano gli stessi medici. Quattro anziani su dieci alterano la struttura dei farmaci, frantumando le compresse, e uno su cinque le camuffa nei cibi. Ma la divisione delle pillole è diseguale in un caso su tre anche se si utilizza uno strumento di precisione come il taglia-pillole: così facendo infatti la quantità di farmaco assunta si discosta di almeno il

15% da quella prescritta, con un rischio di sotto o sovradosaggio che riduce l'efficacia della terapia. Non mancano gli effetti collaterali: perché se il medicinale ha una finestra terapeutica stretta, ovvero è tossico a dosaggi che si allontanano anche in modo minimo da quelli necessari, il pericolo di eventi avversi gravi è concreto. «Dividere le pillole è sempre fonte di errori - spiega Nicola Ferrara, presidente Sigg - l'imprecisione è inevitabile soprattutto negli anziani che hanno spesso difficoltà visive o problemi articolari».

Asl Napoli 2 Nord, ogni anno trattati 1.500 casi d'infarto

Oggi e domani a Pozzuoli convegno sul cuore. Saranno presentati i dati del servizio di emodinamica

POZZUOLI. Evitare che a pochi chilometri di distanza, in ospedali della stessa Azienda, lo stesso problema cardiologico possa essere trattato in modo differente. È questo l'obiettivo del convegno (250 gli iscritti) "Il cuore a Nord di Napoli" in programma oggi e domani a Pozzuoli, organizzato dalle cardiologie dei quattro ospedali dell'Asl Napoli 2 Nord: Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli, Rizzoli di Ischia, San Giuliano di Giuliano e San Giovanni di Dio di Frattamaggiore.

L'Asl Napoli 2 Nord presenterà i dati di attività di un proprio servizio di emodinamica inaugurato a giugno e collocato presso la cardiologia del Santa Maria delle Grazie. «In meno di sei mesi l'equipe ha portato a ter-



mine oltre 300 procedure - spiega Girolamo Sibilio, direttore del reparto di Cardiologia del Santa Maria delle Grazie - E ciò lavorando solo sei ore al giorno. Contiamo già nei prossimi mesi di poter assicurare il servizio di emodinamica sulle 24 ore».

In base ai dati epidemiologici si stima che sul territorio vi sia un'incidenza di circa 2.100 infarti ogni anno, mentre le cardiologie dell'Azienda prendono in carico 1.500 infartuati. In base a quanto risulta dai dati, circa il 50% dei pazienti colpiti da infarto al di fuori delle strutture ospedaliere non sopravvive. Per Antonio d'Amore, direttore generale Asl Napoli 2 Nord «le competenze in medicina devono essere condivise per diventare ricchezza comune. In questo senso contiamo che ogni cardiologia dell'Azienda metta a fattor comune le proprie competenze, così da poter adottare standard operativi comuni. Dobbiamo tutti avere l'ambizione di offrire il meglio ai nostri pazienti, a prescindere da quale sia l'ospedale presso cui si rivolgono».

Corruzione**Il pm: archiviare le accuse per Matachione e Fiamme gialle**

La Procura ha chiesto l'archiviazione delle accuse nei confronti del colonnello della Guardia di Finanza Fabrizio Giaccone (difeso da Gaspare Lo Schiavo), del suo collega Fabio Mendella (difeso da Alfonso Furgiuele) e dell'imprenditore farmaceutico Nazario Matachione (difeso da Elio D'Aquino) nei cui confronti era ipotizzato il reato di corruzione. La vicenda risale al 2014, quando i tre furono arrestati e poi scarcerati dal Riesame per mancanza dei gravi indizi di colpevolezza. I fatti si riferivano al periodo in cui Mendella era al nucleo di polizia tributaria di Napoli e Giaccone comandava la compagnia di Torre Annunziata. I due avrebbero svolto accertamenti «soft» nei confronti di Matachione, ottenendo in cambio viaggi e soggiorni in alberghi di lusso. L'accusa si basava sulle dichiarazioni dell'ex moglie di Matachione, ritenute però inattendibili dai giudici della libertà. Poiché da allora non è stato possibile raccogliere altri elementi di accusa, il procuratore aggiunto Vincenzo Piscitelli ha chiesto l'archiviazione. Sia Mendella sia Matachione sono coinvolti in altri procedimenti: l'ufficiale è a giudizio per concussione e rivelazione di segreto, l'imprenditore per corruzione: avrebbe regalato viaggi e orologi a funzionari della Regione per accelerare le pratiche che interessavano le sue farmacie.

T. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

Napoli 2019, countdown tra scommesse e incognite

Rebus impianti, meno di due anni per allestirli

Il focus

Dall'agenzia regionale ai poteri straordinari per superare difficoltà e ostacoli negli appalti

Fulvio Scariata

È il sogno di un grande evento sportivo per cancellare l'immagine di Gomorra, quello delle Universiadi. Una scommessa, per la città, ancora tutta da giocare con la speranza, se non di vincere la partita, almeno pareggiarla. Perché perdere significa sprofondare, nell'immaginario collettivo ma anche nella realtà effettiva, in un dramma non solo sportivo da cui sarà difficile risalire. Le istituzioni, nel loro complesso, sembrano aver preso coscienza della posta in gioco accettando davvero di fare il tante volte invocato passo indietro. Anche perché il successo di Napoli 2019 potrebbe aprire possibilità impensabili che, nella visione di qualche ministro, arrivano perfino alle Olimpiadi, quelle vere.

Il brivido

Gli azzardi, nella storia partenopea dei giochi degli universitari, sono tanti. Fin dall'inizio. Un blitz in salsa salernitana quello di Lorenzo Lentini, presidente del Cusi (il



I soldi

270 milioni per rifare le strutture sportive e organizzare l'intero evento

no tenuto all'oscuro, nell'aggiudicazione di un evento sportivo internazionale di cui avrebbe dovuto essere protagonista. Un all'in da 270 milioni, cento del governo, gli altri della Regione, quello di Napoli 2019, con a disposizione solo due anni per preparare tutto, dal rifacimento di 64 impianti in Campania, all'organizzazione, fino all'obbligo di svolgere gare sportive con standard internazionali.

Il medagliere

Le Universiadi, di per se, non hanno un grande appeal. In pochi sanno che si sono svolte a Taipei appena la scorsa estate. Non ha avuto neppure grande eco il fatto che l'Italia abbia conquistato 32 medaglie, 9 d'oro, finendo nel medagliere all'ottavo posto, davanti alla Cina, seconda solo all'Ucraina tra le nazioni europee. Cambia tutto visto dalla parte del Golfo. Una manifestazione con ricadute mondiali per dimostrare che Napoli è altro dall'immagine diffusa da fiction dalle soffocanti tensioni ipercriminali. Evento sportivo, certo, ma anche organizzativo, nell'utopia di una impensabile, eppure sperata, dimostrazione di efficienza. E nella certezza di una bellezza struggente che parte da quella visione quasi insostenibile di uno spicchio di mare spluicicante sotto al sole incor-

nicato da Posillipo, Capri, costiera sorrentina, un castello in mezzo alle onde con dietro il Vesuvio, che ha conquistato subito, inesorabilmente, la delegazione internazionale della Fisù guidata dal russo Oleg Matytsin.

Il villaggio galleggiante

Temeraria anche la scelta di cercare di gestire a livello campano la questione. Il presidente della Campania De Luca punta sull'Agenzia per le Universiadi, affidata a Raimondo Pasquino. Mentre Coni e ministero dello Sport lasciano cuocere il polpo nell'acqua sua. L'Arù, tuttavia, si dà subito da fare: individua i 37 impianti, quindici solo a Napoli. Fa l'elenco di quelli in cui bisogna intervenire. Supera le contese sullo stadio Collana riuscendo anche ad avviare i lavori. E lancia il progetto più immaginifico: visto che il mare bagna Napoli, il villaggio olimpico non può che essere galleggiante. Sulle navi da crociera. Con la stazione marittima per soddisfare tutte le esigenze a terra, a cominciare dalla più importante, quella sulla sicurezza. In un mondo sconvolto da sanguinari attentati terro-

ristici, poter circoscrivere ad una zona del porto di Napoli l'area da proteggere è un risultato senza prezzo. In un primo momento, in realtà, si era pensato di alloggiare i 15 mila tra atleti e accompagnatori nell'area ex Nato, sulle colline di Bagnoli. Si trattava, tuttavia, di ristrutturare edifici in un'area privata (è di proprietà della Fondazione Banco Napoli) con troppo poco tempo a disposizione. Così matura la scelta crocieristica. Tra l'ira dei 55 stelle: «26 milioni di euro sprecati senza lasciare nulla alla città» l'obiezione di Valeria Ciarambino.

L'abbraccio mortale della «palude burocratica», tuttavia, non lascia scampo. E dall'inizio 2017 inizia il pressing della Regione che a Roma aspettavano in tanti. Con un'unica preghiera: la nomina di un commissario con poteri speciali per svolgere le gare d'appalto senza intoppi e superare ogni ostacolo. Ci vogliono, però, mesi di contatti, appelli, trattative, opere di sensibilizzazione. La svolta a fine ottobre quando arriva a Napoli Luca Lotti che assicura: le Universiadi diventeranno manifestazione di interesse nazionale con un commissario sul modello dell'Expo di Milano. D'altra parte i giochi degli universitari, con le Olimpiadi invernali di Cortina del 2021, sono gli unici grandi eventi sportivi internazionali visto che Olimpiadi, Europei e Mondiali di calcio sono

out per i prossimi dieci anni. «È una volta rifatti tutti gli impianti sportivi di Napoli - si sbilancia il ministro dello Sport - possiamo davvero candidarci alle Olimpiadi potendo contare su una base già consolidata».

Il passo indietro

Bisogna però superare le diffidenze reciproche. I modi di De Luca suscitano riserve sia al Coni di Giovanni Malagò che all'Anac, l'autorità anticorruzione, di Raffaele Cantone. Da Napoli si teme che Roma voglia prendere tutto senza lasciare niente alla città. Il tempo, con soli 16 mesi a disposizione, impedisce scontri e per una volta prevale l'interesse generale. Il Coni cita «nesso la faccia», come spiega il suo presidente, e non vuole fare brutte figure.

La Regione spera di lasciare un evento concreto in eredità della sua gestione a Napoli. Il Comune ha un'occasione insperata di farsi fuori da endemicità, quotidiani, incumbenti problemi finanziari. Il governo può dimostrare di puntare sul Sud. Tocca a Cantone stabilire le regole: ci vuole un prefetto, impegnato a tempo pieno, con il controllo totale degli appalti e poteri come quelli adottati a Milano, con l'Anac coinvolta in funzione di controllo. Tutti accettano. Si arriva così all'emendamento in Finanziaria approvato al Senato martedì scorso che, accanto al commissario, un prefetto che agirà a titolo gratuito, prevede una cabina di regia presieduta dal ministro dello Sport, della quale faranno parte anche ministro dell'Istruzione e della Coesione, il commissario straor-

dinario, il presidente della Campania, il sindaco di Napoli, il presidente della Fisù, del Cusi e del Coni e il presidente dell'Anac.

La scommessa è ancora tutta da giocare. A cominciare dal nome del commissario. L'Anac vorrebbe Ugo Taucer, viceprefetto da promuovere, già sperimentato all'Expo di Milano. Da Napoli, invece, spunta il nome di Franco Roberti, appena pensionato dopo la guida della Direzione nazionale antimafia, napoletano, sportivo, iscritto al circolo Canottieri, uno che la città la conosce approfonditamente, nel bene e nel male. Il rischio, in riva al Golfo, resta ancora alto, sotto ogni aspetto. E le Universiadi restano un grande punto interrogativo, anche se di straordinaria suggestione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accordo
Il passo indietro di tutte le istituzioni: i controlli affidati a Cantone

LUNEDÌ ALLA FEDERICO II

Leila Khaled parlerà
in videoconferenza

NAPOLI. «Ci hanno impedito di abbracciare Leila, non ci impediranno di ascoltare la sua voce e quella di tutti i popoli oppressi». A scriverlo in una nota è "Napoli solidale con la Palestina". Lunedì pomeriggio Leila Khaled, membro dell'Ufficio Politico del Fplp e simbolo della Resistenza del Popolo Palestinese, «è stata fermata all'aeroporto di Fiumicino ed espulsa dal governo italiano - si legge nella nota - La motivazione ufficiale è "l'irregolarità" del visto valido per l'Ue di cui era in possesso». Ma la verità «è che il governo italiano si è dimostrato nuovamente servile nei confronti delle posizioni unilaterali del governo israeliano cestinando la Costituzione e il diritto di parola - continua - Non si spiegherebbe, infatti, perché lo stesso visto europeo abbia permesso a Leila Khaled di entrare in Spagna e Belgio. Non è un caso, infatti, che la richiesta di impedire a Leila

Khaled di prendere parte alle iniziative programmate in differenti città italiane sia giunta proprio dal ministero della difesa israeliano. Senza dimenticare le polemiche da cortile di politici quali Carfagna e Valente che hanno cercato di strumentalizzare questa vicenda». Il governo italiano «dà ancora una volta prova di quanto sostenga il processo di normalizzazione dell'occupazione israeliana e di isolamento del popolo palestinese. Il sostegno allo stato israeliano vuol dire sostegno alle politiche razziste, assassine e di apartheid che non possiamo tollerare». Per parte nostra «respingiamo questa vergognosa censura e ribadiamo la nostra intenzione di dar luogo all'iniziativa prevista per lunedì prossimo alle 17.30 presso la Facoltà Federico II di via Marina, 33 (aula A4), dove Leila Khaled parlerà alla città di Napoli in videoconferenza.

TARRO OGGI A FRATTAMINORE

Gli effetti sulla salute dell'inquinamento

FRATTAMINORE. "L'inquinamento in aria, acqua e suolo. Effetti sanitari e strumenti di gestione ambientale" è il tema di un convegno organizzato dal comune di Frattaminore di concerto con l'Archeoclub d'Italia sezione casertana, per questo pomeriggio alle ore 18, nella sala consiliare Sandro Pertini. A portare i saluti saranno il sindaco Giuseppe Bencivenga e l'assessore alla cultura Antonella Lettera. Ad introdurre i lavori Antonio Tanzillo, presidente dell'Archeoclub, comprensorio di Atella. Le relazioni saranno curate dal professore Giulio Tarro, primario emerito dell'ospedale Cotugno, collaboratore di Albert B. Sabin, e già docente di virologia oncologica dell'Università di Napoli nonché insignito della nomination al premio Nobel per la Medicina e presidente onorario dell'Archeoclub atellano; e dal professore Erasmo Venosi, già vicepresidente della commissione del ministero dell'Ambiente, per l'inquinamento generato dai grandi gruppi industriali, anche lui presidente onorario dell'Archeoclub di Atella. A moderare i lavori Andrea Russo del Centro studi dell'Archeoclub.

MARIATERESA MAIELLO

Il convegno**Autismo
e neuroscienze,
al via Ican 2017**

Si chiama Ican 2017 ed è la Conferenza italiana sull'Autismo e Neurosviluppo atipico che ospita Napoli in questa fine settimana. Oggi e domani i lavori si tengono nel complesso universitario dei Santi Marcellino e Festo. L'iniziativa è del Centro Neapolisant e dell'Irpid (Istituto di ricerca, formazione e informazione sulle disabilità) in collaborazione con l'Università Federico II. Si proverà a tracciare lo stato dell'arte della ricerca scientifica sull'autismo e nel settore delle neuroscienze. Ai lavori interverranno figure di primo piano nell'ambito della ricerca e neuroscienziati provenienti dai più agguerriti istituti italiani e università estere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sabato delle Idee**«Dopo le Vele»
un incontro
all'Itis Ferraris**

«Non c'è banco di prova più adatto di Scampia per evidenziare quanto sia importante per Napoli passare dalle idee ai fatti». Marco Salvatore, fondatore del «Sabato delle Idee», presenta così il nuovo appuntamento organizzato dal pensatoio di eccellenze napoletane in rete che da quasi 10 anni mette insieme alcune delle più importanti istituzioni accademiche, culturali e scientifiche della città di Napoli. Domani alle 10 si parlerà dei progetti di sviluppo e di riqualificazione per il «dopo Vele» a Scampia. L'incontro si svolgerà nell'auditorium dell'Itis Ferraris. «Più del 70% degli studenti non è di Scampia». Un dato che rivendica con orgoglio il dirigente d'Istituto Alfredo Fiore. Al tavolo coordinato dal giornalista Ottavio Ragone, l'urbanista Pasquale Belfiore, l'assessore Carmine Piscopo e il presidente della VIII Municipalità, Apostolos Paipals.

© RIPRODUZIONE RISERVATA